

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

LUCIO TESTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Bressa, Calzolaio, Cananzi, Carli, D'Amico, Danieli, Di Nardo, Gambale, Labate, Ladu, Macchiano, Maggi, Mangiacavallo, Melandri, Micheli, Morgando, Nocera, Pagano, Schietroma e Sica sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Revoca delle importazioni di bovini dalla Svizzera)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Procacci n. 2-02609 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Procacci ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, desidero illustrare brevemente la nostra interpellanza che nasce dalla ventilata volontà del Ministero della sanità di procedere all'importazione di 4 mila bovini dalla Svizzera.

Premetto, come ho già segnalato nell'interpellanza, che l'Italia è stata individuata dal comitato scientifico direttivo dell'Unione europea, in un suo recente rapporto, come uno dei paesi a rischio Bse (tornerò in seguito più articolatamente su questo punto). Importare bovini dalla Svizzera significherebbe porre fine ad un lungo periodo di grande cautela nei confronti di questo paese verso il quale in Europa sono state espresse parecchie preoccupazioni.

Voglio ricordare uno studio che è stato divulgato e curato addirittura dall'ufficio veterinario svizzero, che risale al 1998, nel quale si è dimostrato che analizzando con un test di anticorpi della Bse 1.800 capi di bestiame che venivano considerati sani, o in buona salute, in realtà otto di essi erano in una fase di incubazione del morbo della Bse. Gli autori di questa ricerca affermano che nel 1997 sulle tavole degli svizzeri potrebbero essere finiti quasi 2 mila capi colpiti dal morbo e una loro più ampia valutazione arriva ad ipotizzare per i paesi europei addirittura 470 mila capi.

In pratica, nell'atto ispettivo che abbiamo proposto all'attenzione del Governo, noi abbiamo sollevato il problema della imprudenza, se così posso definirla, di una riapertura delle frontiere all'importazione di bovini dalla Svizzera e abbiamo richiesto al Governo stesso una grande attenzione nei controlli, al fine di

evitare qualunque forma di nuova importazione anche con formule varie e diverse. Su questo chiediamo al Governo una parola di definitiva chiarezza, considerando anche che questa vicenda ha sollevato presso l'opinione pubblica e presso i mezzi d'informazione non solo grandi perplessità e preoccupazioni, ma anche parecchie polemiche.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Signor Presidente, desidero innanzitutto rassicurare l'onorevole Procacci che, per quanto riguarda l'importazione di bovini dalla Svizzera, è in atto un divieto totale adottato già il 30 ottobre 1996.

Vi è stata, dopo di allora, un'ipotesi di consentire l'importazione di un numero contingentato di bovini (circa 4 mila) attraverso l'attuazione di un piano pilota, ma tale ipotesi, mai realizzata in pratica, è da ritenersi definitivamente superata per le ragioni che vado ora ad esporre ed approfondire.

Il dipartimento alimenti, nutrizione e sanità pubblica veterinaria del Ministero della sanità aveva predisposto una bozza di piano pilota per l'importazione contingentata di bovini dalla Svizzera, che non impegnava in alcun modo l'amministrazione, a seguito delle ripetute sollecitazioni ricevute da parte delle autorità sanitarie svizzere desiderose di ripristinare il tradizionale commercio di bovini in essere fino al 1996 con le nostre regioni alpine ed anche in considerazione delle valutazioni del Comitato scientifico dell'Unione europea, nel recente GeoRisk sulla BSE, relative al livello di rischio dei diversi paesi d'Europa.

Tale bozza di piano pilota, contenente tutta una serie di cautele sanitarie in relazione all'ipotetica importazione di 4 mila capi bovini (tutti i capi avrebbero dovuto essere chiaramente identificati come provenienti dalla Svizzera, essere sottoposti ad una rigida procedura di

tracciabilità, e, dopo la macellazione, da effettuarsi non oltre i 60 mesi di età, a controlli di laboratorio in riferimento alla BSE eccetera), venne sottoposta alle regioni maggiormente interessate per conoscerne il parere di merito e per definire congiuntamente, in caso di parere favorevole, le condizioni di importazione. La consultazione con le regioni avvenne in data 1° agosto 2000 e fece registrare un unanime parere sfavorevole, per cui la procedura di approvazione del piano pilota fu definitivamente bocciata.

Inoltre, gli interroganti chiedono di « porre in essere ogni possibile indagine al fine di escludere eventuali violazioni all'embargo di animali da macello dalla Svizzera e che la disciplina sull'embargo sia aggirata con formule e modalità pretestuose ». Il dipartimento alimenti assicura che la situazione risulta completamente sotto controllo. Infatti, l'introduzione diretta di bovini dalla Repubblica elvetica potrebbe avvenire solo attraverso il posto di ispezione frontiera di Chiasso, dove è presente un ufficio del Ministero che effettua un controllo rigoroso in collaborazione con la dogana locale.

L'introduzione in Italia in via indiretta, cioè tramite l'attraversamento di altri paesi membri, è quanto mai improbabile, considerato che i paesi membri dell'Unione europea confinanti con la Svizzera hanno anch'essi un embargo per i bovini. Inoltre, la recente normativa relativa all'identificazione dei bovini ed all'anagrafe di tutti i capi ed allevamenti italiani rende praticamente impossibile l'introduzione in allevamento o nei macelli di capi di provenienza ignota. Il dipartimento competente assicura, infine, la massima attenzione da parte dei veterinari del Ministero operanti presso i posti di ispezione frontiera e da parte dei veterinari del servizio sanitario nazionale operanti nelle aziende sanitarie locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatta per la

risposta della sottosegretaria, che ringrazio per la chiarezza: ritengo che in questa materia la chiarezza sia un dovere da parte del Governo...

PRESIDENTE. In tutte le materie!

ANNAMARIA PROCACCI. Parliamo infatti di un'emergenza sanitaria: non credo di usare un termine eccessivo, spropositato, rispetto a quella che oggi è la situazione e sono particolarmente lieta, lo dico a nome dei Verdi, della sua affermazione di ipotesi definitivamente superata, relativamente a questo progetto pilota.

Credo che oggi stiamo costruendo, anche a livello europeo, un mosaico, per così dire, di misure che possono andare nella direzione di maggiori garanzie per i consumatori, e certamente il riferimento che lei ha fatto all'anagrafe dei capi è una di queste misure, uno di questi tasselli. Ma la costruzione di questa rete è ancora tutta da fare, è ancora tutta *in itinere*.

Noi oggi siamo qui a confrontarci su un grave problema di sicurezza alimentare che rivela la precarietà del sistema di alimentazione degli umani e del sistema di allevamento degli animali e, quindi, anche i paradossi che viviamo in un settore fondamentale, come è appunto quello del cibo e della nutrizione, in cui bisogna assolutamente essere cauti.

Nella presentazione e nell'illustrazione della nostra interpellanza ho parlato proprio di imprudenza; vorrei tornare ad illustrare meglio gli elementi che possono farci parlare di un'imprudenza nella predisposizione di questo piano pilota. Posso comprendere ovviamente le ragioni che inducono la Svizzera a premere sui paesi vicini per porre fine all'embargo, ma credo che debbano essere sempre e comunque dominanti le preoccupazioni sanitarie per la salute degli italiani, così come di tutti gli altri cittadini europei, ovviamente.

Il primo elemento che mi può far parlare di imprudenza in relazione alla fine dell'embargo è dato dall'imprevedibilità. Con questo termine vorrei indicare

quella serie di valutazioni scientifiche di cui ci siamo nutriti in passato e che poi sono state completamente superate dall'evidenza dei fatti, riconosciuta proprio in sede scientifica.

Vi è imprevedibilità perché, ad esempio, gli studiosi per molto tempo hanno ritenuto che non si potesse parlare di una trasmissibilità dell'encefalopatia spongiforme bovina da madre a figlio, da mucca a vitello: oggi sappiamo che questo non è vero e un paio di anni fa è stato superato questo che sembrava un punto incontrovertibile e indiscutibile delle cosiddette certezze scientifiche, ed anzi si è andati molto più in là.

Non voglio citare fonti italiane; cito fonti inglesi, vale a dire le valutazioni che sono state fatte da studiosi inglesi non di parte, ma incaricati espressamente dal Governo Blair di condurre un'analisi sulla situazione della BSE. Noi non possiamo parlare oggi in Gran Bretagna, ma anche in Europa, di un'emergenza finita, di una epidemia conclusa, che appartiene al passato. Vi sono forme, magari striscianti; vi sono fasi di recrudescenza, ma, sempre da parte degli studiosi, sono state fatte anche valutazioni assolutamente allarmanti sui numeri che per il futuro potrebbero coinvolgere l'Europa, e in particolare la Gran Bretagna, vale a dire la previsione di moltissime morti collegate alla BSE.

Del resto, nel ventaglio dell'imprevedibilità vorrei mettere anche la cosiddetta nuova variante Jacob-Creutzfeld del morbo, quella per cui abbiamo letto, anche sui giornali italiani, grandi titoli come questo: «Mucca pazza: omogeneizzati sotto accusa», per cui oggi giovani ventenni o venticinquenni muoiono in Gran Bretagna pare per aver mangiato da piccoli nelle mense scolastiche o per aver consumato quando erano infanti omogeneizzati che erano stati prodotti con gli scarti di animali infetti, cioè con quelle parti, come il midollo spinale, che sappiamo essere particolarmente pericolose e che sono state oggi escluse dalle lavorazioni.

Certamente, di questo tristissimo fatto, di questa vicenda sconvolgente, fino a

poco tempo fa nessuno di noi poteva avere un'idea o fare alcuna previsione. Vi è imprevedibilità anche per quanto riguarda la possibilità di contagio tra specie: questa è stata l'ipotesi, non di parte, ma di uno studioso inglese (il professor Collinge), che ha reso pubblico il suo studio sulla possibilità che il morbo sia trasmesso da una specie all'altra e che non rimanga nell'ambito dei bovini (nella trasmissione da madre a figlio) ma passi anche ad altri animali destinati all'alimentazione degli umani. Anche questa era considerata un'ipotesi assolutamente impossibile, irrealistica e fantasiosa fino a qualche tempo fa. Oggi, in sede scientifica tale ipotesi viene avanzata con forza. Figuriamoci, quindi, se possiamo abbassare la guardia davanti ad un tale ventaglio di imprevedibilità!

Il secondo fattore che giustifica le nostre gravi preoccupazioni e l'ostilità ai piani pilota attiene ai controlli. Giustamente, il sottosegretario ha richiamato lo studio condotto dall'Unione europea sul rischio della BSE: è uno studio recentissimo (risale, infatti, all'inizio dell'estate) che valuta il rischio geografico di BSE, ovvero il cosiddetto GBR. Quello studio meriterebbe una attenta lettura da parte dei membri del Parlamento. Esso contiene la individuazione di quattro classi di rischio; la terza classe di rischio è attribuita all'Italia e corrisponde al rischio probabile o confermato. Ovvero, secondo tale studio, l'Italia svolge controlli certamente più frequenti dal punto di vista numerico rispetto agli altri paesi europei, ma fondati sulla sorveglianza passiva, cioè sui casi sospetti: il controllo è basato, dunque, esclusivamente sulla denuncia dei casi sospetti. Questo sistema di sorveglianza passiva è certamente meno sicuro ed efficace del sistema di sorveglianza attiva. Sappiamo che nel nostro paese vi è stato — soprattutto prima del 1998 — un periodo di grande esposizione al rischio, a causa dell'importazione di animali infetti, soprattutto dalla Gran Bretagna e dalla Francia, e di mangimi contenenti tessuti animali. Sappiamo tutti, ormai, che la BSE è dovuta proprio alla presenza, nei

mangimi destinati agli animali d'allevamento, di tessuti di animali malati. Al riguardo, potrei sollevare molti interrogativi: quanto di quel materiale infetto è entrato nel circuito alimentare del nostro paese? Quanto è ancora presente nel nostro sistema?

Signor Presidente, signor sottosegretario, vorrei citare il giudizio globale sulla stabilità dato dall'Unione europea. Secondo tale giudizio, il sistema non è ancora stabile perché materiale a rischio specifico (SRM) nazionale viene ancora trasformato ed incluso nei mangimi. La contaminazione incrociata, dunque, non è affatto trascurabile: vi è un riferimento percentuale a dati del 1999. Lo stesso giudizio afferma che, finché si continuerà a trasformare il materiale a rischio specifico nazionale e finché non si potrà escludere la contaminazione incrociata da farine di carne ed ossa nei mangimi, il sistema non diventerà stabile.

Per i motivi esposti, noi Verdi con grande testardaggine e tenacia chiediamo, ormai da parecchio tempo, che agli animali da allevamento nel nostro paese non siano più somministrate, nei mangimi, farine di carne. So che l'Unione europea ha predisposto tale divieto per i ruminanti, ma non basta: in questo modo, il sistema di mangime diventa permeabile alla circolazione delle infezioni. Al riguardo, abbiamo già compiuto alcuni passi con la legge comunitaria, ma chiediamo il bando delle farine di carne nei mangimi degli animali d'allevamento. Si possono — anzi si devono — usare le farine proteiche vegetali, magari addizionate con aminoacidi, dal momento che il rischio è ancora fortemente presente. Dunque, il problema dei mangimi è uno dei noccioli della grande questione relativa alla BSE e, più in generale, del rischio nell'alimentazione.

Per concludere, vorrei dire che in tutta questa vicenda dell'ipotesi di riaprire le frontiere ai bovini dalla Svizzera c'è un grande protagonista, che mi pare sia stato accantonato e che per fortuna oggi il Governo ha pienamente recuperato: il principio di precauzione. Questo principio

finalmente, con molta fatica, si è fatto strada e credo sia entrato un po' anche nella cultura comune dei cittadini. Vale a dire: non prendiamo decisioni, non introduciamo fatti nuovi quando non sappiamo quali ne possano essere gli effetti. Ecco, in base a questo principio di precauzione chiediamo al Governo una linea forte, coraggiosa, dura in sede di Unione europea e chiediamo che le affermazioni che oggi ha fatto siano sempre e comunque rispettate.

(Provenienza del materiale recante immagini di pedofilia pervenuto ai telegiornali del 27 settembre 2000)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mancuso n. 2 - 02619 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Signor Presidente, rispondo anche a nome degli altri Ministeri destinatari dell'interpellanza dell'onorevole Mancuso e, ovviamente, a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Sono passati, in verità, ben pochi giorni da quando in questa stessa aula, a caldo, il Governo ha avuto modo di esprimere, insieme a parlamentari di tutti gli schieramenti, sentimenti di sconcerto e di indignazione, che io qui ribadisco, per le immagini così pesanti, trasmesse da taluni telegiornali del servizio pubblico radiotelevisivo, sulla pedofilia. La gravità non era e non è solo legata al mezzo di divulgazione utilizzato, mezzo classicamente di massa, o all'orario delle trasmissioni, problema molto delicato nella no-

stra normativa, ma soprattutto a ciò che quelle sequenze ci hanno mostrato: un fenomeno orrendo, qual è quello della pedofilia.

L'interpellanza in esame chiede ora che venga chiarito il modo in cui il materiale trasmesso sia giunto in possesso delle redazioni interessate, nonché le iniziative che il Governo ha assunto o intende assumere. Data la delicatezza del tema, è opportuno fare una brevissima sintesi, per meglio focalizzare questioni e tempi.

Il 27 settembre scorso, come abbiamo ricordato, il TG1 ed il TG3 della RAI, a corredo di servizi sui risultati di un'indagine su un traffico di materiale di pedofilia attraverso Internet, condotta dalla procura della Repubblica di Torre Annunziata, trasmisero talune immagini di pornografia minorile di grande pesantezza.

Il 28 settembre successivo, in questa stessa aula, il ministro delle comunicazioni, onorevole Cardinale, svolgendo un'informativa urgente del Governo alla Camera dei deputati, definiva ripugnanti tali immagini «tratte da Internet», secondo l'espressione da lui testualmente adoperata. Nella stessa giornata il direttore generale della RAI, Pierluigi Celli, dichiarava alla Commissione parlamentare di vigilanza sul servizio radiotelevisivo che le immagini riferite al suddetto traffico internazionale attraverso Internet erano state «consegnate» alle redazioni del TG1 e del TG3 da organi di polizia. Infine, il procuratore della Repubblica di Torre Annunziata, dottor Ormani, in un'intervista rilasciata al quotidiano *La Stampa*, avrebbe dichiarato che la procura da lui diretta «non ha nulla a che fare con i filmati trasmessi dai TG». Si scuserà la rievocazione un po' burocratica, ma dalle citazioni appare evidente, come anche dalla lettura dell'articolata interpellanza alla nostra attenzione, che il ministro Cardinale, a nome in quel caso del Governo, indicava la fonte da cui le immagini erano state «tratte» (la rete, infatti, è la fonte). Il direttore della RAI, Pierluigi Celli, si riferiva al soggetto che aveva consegnato le immagini ai TG mentre,

infine, il procuratore Ormani dichiarava che la procura era estranea rispetto alle immagini trasmesse dai TG. Vorrei sottolineare che le citazioni, ancorché ricavabili da un contesto alquanto burrascoso, quale quello di quelle ore (non dimentichiamo il clima che vi è stato il giorno 28 settembre, le polemiche, le invettive, le riflessioni amare), si può dire però che i tre citati soggetti, in verità, piuttosto che essersi contraddetti l'uno con l'altro, hanno introdotto elementi diversi nello stesso problema. Vi è quindi un filo che collega le diverse dichiarazioni.

Al di là di questo aspetto — lo dico, onorevole Mancuso, perché l'interpellanza è molto accurata — di riflessione quasi filologica, si deve sottolineare un punto molto concreto. Il capo della polizia, direttore generale della pubblica sicurezza, sulla base di quanto dichiarato dal direttore generale della RAI Pierluigi Celli alla Commissione parlamentare di vigilanza, ha dapprima incaricato il direttore centrale della polizia stradale, ferroviaria, di frontiera e postale (com'è noto, così si chiama) di condurre un accertamento preliminare, teso a verificare l'attendibilità dell'informazione e, successivamente, avendo ottenuto una generica conferma dell'accaduto, ha disposto, su mandato del ministro dell'interno, un accertamento approfondito. Al termine di tale accertamento, condotto in verità in modo assai veloce, i relativi documenti sono stati trasmessi alla procura della Repubblica di Roma. Il procuratore della Repubblica di Roma, preso atto della documentazione e trattandosi di fatti di rilievo penale ha comunicato che « gli stessi sono ovviamente coperti da segreto istruttorio ».

Lo stesso magistrato, richiesto di elementi utili alla risposta, ha comunicato che per i fatti in questione è stato « costituito procedimento penale a carico di persone note », che trovasi nella fase delle indagini preliminari e che è stato assegnato allo stesso procuratore unitamente ad altro magistrato.

Questo è il quadro delle iniziative, istruttorie, disciplinari ed amministrative che il Governo ha assunto o promosso,

per ciò che è di sua competenza, nelle diverse sedi — dobbiamo dirlo — con tempestività e determinazione che peraltro — si badi bene — poco sono rispetto all'enormità dei fatti citati, ma che costituiscono comunque un dovere cui noi teniamo.

Ora è il tempo della magistratura, che ci auguriamo possa portare a conclusione i suoi lavori celermente e serenamente.

In conclusione, onorevole Mancuso, riteniamo che il Governo abbia fatta la propria parte; vorrei tuttavia aggiungere senza alcuna retorica che abbiamo fatto e vogliamo fare fino in fondo la nostra parte (anche per ciò che attiene ad alcuni profili normativi sul rapporto tra TV e minori; a tale riguardo è in discussione al Senato un disegno di legge che tocca anche questo argomento a cui teniamo molto).

Il Governo ha potuto e può fare tanto anche per le sollecitazioni e i contributi venuti da parlamentari di tutte le parti politiche, a cui vorrei esprimere a nome del Governo un ringraziamento non formale, sottolineando che, non solo su questi temi ma certamente su questi, che attengono all'etica, a grandi capitoli della civiltà, della vita collettiva, gli schieramenti politici dovrebbero fare un passo indietro per farne insieme uno più avanti al fine di tutelare bambini e bambine rispetto a grandi rischi quali quelli che oggi corrono, anche in virtù di un'accelerazione tecnologica che va opportunamente governata.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori del Governo, mentre precipita nel sangue e nel fango il terzultimo dei satrapi comunisti, sembrerebbe forse eccessivo mettere in campo un problema come questo, grave e tuttavia assai sensibile per la moralità e per l'umanità dei nostri lavori.

Mentre lì tra le grida e la rabbia si depreca ciò che la storia altrove ha definitivamente condannato, devo però permettermi di rilevare, pur comparando

le differenze di dimensioni, che anche questa nostra interpellanza e ciò che sto per dire sono nella stessa linea.

Lì si discute di terribile storia, qui dobbiamo discutere della « malitudine », della sopraffazione e della prepotenza politica che voi rappresentate, e che da lei, signor sottosegretario, a nome del ministro assente, ancora una volta viene rappresentata.

Lei ha allungato la discussione — libero di farlo naturalmente! — ripetendo la cronistoria della vicenda; io non la seguirò in questo lavoro. Ormai sono di tale pubblico dominio le vicende che persino il ricordarne i connotati è doloroso e mortificante. Però è una vicenda che vi appartiene per intero, appartiene alla vostra maggioranza, appartiene al Governo.

Maggioritari e governativi sono i due direttori che hanno dato luogo all'osceno spettacolo della sera del 27 settembre. Maggioritarie e governative sono le persone che compongono la maggioranza del consiglio di amministrazione della RAI che ha respinto tra gli elogi, oltretutto, le dimissioni dei medesimi direttori. Maggioritario è naturalmente il Governo che è venuto qui, ancora una volta, a mentire. Ho detto: a mentire, cioè a rifugiarsi nell'artificio della dissimulazione, che è una modalità del mentire.

Già il ministro Bianco, sprovveduto — poveretto — com'è in tutto, ha tuttavia potuto contribuire a smascherare voi stessi quando, immediatamente dopo quella sorta d'inchiesta del capo della polizia, ha detto che erano state accertate, sia pure riconoscendo la prerogativa conoscitiva alla procura di Roma, responsabilità interne alla polizia. Dunque, vi è un capo della polizia che si aggiunge al novero dei maggioritari e dei governativi nell'ambito della ricognizione dei responsabili morali e politici di questa vicenda; del resto, lo avete nominato perché in altri luoghi, per esempio in Sicilia, il capo della polizia attuale, che forse sarà quello con il più breve incarico, vi aveva già ben serviti.

Nel frattempo — aggiungo —, vi siete consultati, avete meditato sull'oscenità delle cose avvenute, tra la più grave delle

quali — non la più grave — vi è il comportamento del direttore del *TG1* Lerner, da voi ancora una volta introdotto nei gangli del servizio pubblico, bene avvertiti come eravate della sua capacità di insinuazione politica, della sua collocazione ideologica e della sua totale difformità dal vivere civile.

Sono tutti strumenti, fatti e progressioni che vi appartengono per intero. Ora, non potete venire qua a fare i Pilato e a dire che non sapete nulla perché la riservatezza dell'attività e dei compiti della magistratura non vuol dire affatto che, nell'ambito delle responsabilità del Governo, non vi sia anche quella di valutare e di esporre al Parlamento i fatti medesimi, tanto più — lo ripeto — che, in via ufficiosa, il ministro ne ha dato conto dichiarando che anche la polizia di Stato era coinvolta. Pronunciamo questa precisazione: la polizia di Stato di De Gennaro perché la polizia di Stato di De Gennaro è una polizia privata! È una polizia che dello Stato ha solo il nome e che vi conduce alla necessità di tenervi prima sulle generiche e di radicarvi poi nella complessa menzogna che le ho contestato.

In sostanza, Celli con la sua prima dichiarazione mai smentita, ha anticipato quel che poi avrebbe confermato l'inchiesta della stessa polizia. Solo che Celli, avendo la necessità di difendersi, l'ha immediatamente profferta davanti alla Commissione parlamentare; quell'altro, che capisce e non capisce, nella sua continua vanagloria esibizionistica, ha finito con il dirlo alle agenzie: la polizia c'entra! Come c'entra — questo lo ha aggiunto Celli — e alcuni messaggi di agenzia, sui quali ancora mantengo una certa riserva, che quella divulgazione poliziesca aveva avuto l'autorizzazione di un magistrato della procura inquirente.

Allora, se veramente deprecate — io vi sento sinceri nella deprecazione di quegli spettacoli immondi che un giornale ha avuto anche la malaccortezza di rinnovare nelle sue pagine qualche giorno dopo — tutto questo, ditelo! L'insincerità vi sta uccidendo politicamente. Confezionate tutto in un modo smentibile in senso

storico e riprovevole in senso morale. Ditelo che la vostra polizia privata ha commesso — diciamo pure — un errore, come ne sta commettendo altri, indagando per partito preso determinate forze politiche; ditelo pure che ha commesso il sedicente errore di dare materiale ad organi di informazione e a mani politiche capaci di apprezzarne la turpitudine ed insensibili al fatto che non si trattava di materiale ostensibile. Ditelo! Avete una risorsa nella verità, come tutti. La strategia dell'inganno, sistematica in voi, farà il vostro male e, pervadendo la nazione con l'idea che mentendo si vince, voi la corrompete.

Certamente, gli eventi tristissimi delle trasmissioni del 27 settembre annegano di fronte a ciò che vediamo accadere in Jugoslavia, ma anche nei paesi dove non vi è libertà queste cose sono possibili e vengono occultate. Il collegamento che voi avete, quindi, col genere delle dittature non è assolutamente superficiale: le dittature nascono e si coltivano nella menzogna.

Devo dichiararmi, signor sottosegretario, profondamente addolorato che siate riusciti a dissociarvi dall'opposizione su una materia che, invece, poteva vederci concordi, anche attraverso leali ammissioni dei fatti.

Quanto a lei, poi — dato che il ministro Cardinale sarà in Sicilia o altrove (se è in Sicilia lo raggiungerò presto) per faccende sue —, le devo dire, con la sofferenza che posso concedermi anche nel contrasto politico, che ha sbagliato personalmente quando ha commesso, in antico (1992), i fatti di intrigo nei confronti del consiglio di amministrazione della RAI che un suo compagno di partito, allora amministratore della RAI, le ha contestato in un libro quando ha scritto che le sue petulanze, insistenze e ricerche di raccomandazione...

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Non ha detto così!

FILIPPO MANCUSO. ...erano tali... Ho qua questo libro, che non mi risulta lei abbia mai smentito.

Dico questo per contestarle l'autentica strumentalizzazione di un episodio altrui, sul quale non mi attardo, e che avrebbe, però, gli stessi connotati ineleganti dei fatti che il suo collega di partito Muliardi le contesta in questo libro. Ciò non per fare una polemica personale...

PRESIDENTE. Che poi è fuori dal tema oggetto dell'interpellanza.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Presidente, dopo vorrei replicare.

FILIPPO MANCUSO. Non c'è tema che costringa nei limiti letterali una discussione parlamentare, altrimenti dovremmo avere qui un grammatico che stabilisca cosa possiamo pronunciare e cosa no. Comunque, ho ben precisato che non intendo polemizzare...

PRESIDENTE. Questo è fuori del tema.

FILIPPO MANCUSO. Mi lasci finire, signor Presidente, perché ho veramente concluso.

Avete perduto l'occasione di concordare, non soltanto in termini di generica riprovazione, che però avete poi smentito, di quelle trasmissioni, ma anche su ciò che la classe maggioritaria ed il consiglio d'amministrazione della RAI hanno fatto. Infatti, vi siete sdegnati, ma poi avete respinto le dimissioni che avevano causato il vostro sdegno. Avete confermato la fiducia che le persone in questione non meritano e venite qui a mentire sull'evidenza: chi ha perduto l'occasione, voi o noi? Io le dico prima di tutto la maggioranza e il Governo, perdendo la faccia della decenza, e poi, soprattutto, il nostro paese.

(Politica degli insediamenti religiosi islamici in Italia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giovine n. 2-02605 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Giovine ha facoltà di illustrarla.

UMBERTO GIOVINE. La mattina del 15 settembre scorso i cittadini di Lodi e del lodigiano, aprendo il quotidiano locale *Il cittadino*, hanno appreso, in un articolo di apertura a tutta pagina, quanto segue dal titolo: «Gli islamici avranno la loro moschea; la giunta Ferrari ha offerto gratis un vasto terreno in via Grandi». Hanno appreso, allo stesso tempo, che l'amministrazione comunale di sinistra aveva deciso di concedere in comodato gratuito alla comunità islamica lodigiana un terreno di 1.500 metri quadrati all'entrata della città per costruirvi una moschea e, contemporaneamente, potevano vedere già sullo stesso quotidiano il disegno di come questa moschea sarebbe apparsa: prova evidente che, mentre i cittadini di Lodi non sapevano nulla, già esisteva un progetto esecutivo di moschea!

Tutti sappiamo che qualsiasi decisione che riguarda terreni standard, come nel caso di specie, richiede, oltre al parere della giunta, anche quello del consiglio comunale; tuttavia, ciò che è risultato sorprendente è la totale mancanza di consultazione dei cittadini su un progetto così importante!

Vi è stata un'immediata opposizione da parte della cittadinanza e in particolare da parte dei cittadini del quartiere di San Fereolo, che si trova all'entrata della città di Lodi, i quali hanno manifestato stupore, sia che si trattasse di elettori della giunta di sinistra attualmente al potere, sia che si trattasse di oppositori. L'assessore Mauro Biscaldi — come è indicato nella nostra interpellanza — ha descritto il futuro edificio come una «moschea con veste architettonica molto sobria; un capannone di tipo industriale, con una superficie coperta di circa 500 metri quadrati», in realtà ciò viola — per il solo fatto che si parla di un «capannone» — la norma in base alla quale nei centri abitati, cioè tra le case dei cittadini, i capannoni industriali non si devono e non si possono fare. Si è verificata quindi una doppia violazione: il fatto che si prospetti

di costruire una moschea senza chiederlo ai cittadini; e che si prospetti di costruirla nella particolare forma del capannone, con aggiunta di mattoni «a vista», in un terreno che si trova in mezzo alle case!

Aggiungo che si tratta di un terreno situato all'entrata della città. Arrivando (da Piacenza, da Bologna o da Milano) dalla tangenziale, e dall'autostrada, il terreno in questione si presenta, a chiunque entri in città. In prospettiva, è prevista la costruzione sul lato opposto dell'università e questo accentuerà viepiù l'evidenza della moschea.

Ecco quindi che in questa città, dall'antica tradizione cattolica, vi sarà un'entrata che sarà di «segno diverso». Dico questo per spiegare anche come mai la particolare ubicazione del luogo dove, da parte del comune, si vorrebbe creare una moschea, ha creato ancora maggiore opposizione. È probabile infatti che una sede più interna alla città — come, ad esempio, quella dove per anni gli islamici di Lodi hanno pregato, in via Lodivecchio — non avrebbe creato questi problemi sia perché si trattava di un edificio già esistente (ed è normale da parte delle amministrazioni comunali concedere edifici dismessi a gruppi come la comunità islamica lodigiana o altre confessioni), sia perché non si sarebbe trattato dell'entrata della città.

Lo stesso segretario nazionale dell'Unione delle comunità islamiche italiane (Ucoii), Hamza Piccardo, in un articolo comparso oggi su *Il cittadino*, e che pare proprio avvalorare la mia interpellanza, nel dire che mai come a Lodi è stata incontrata tanta e accanita opposizione, ha aggiunto le seguenti parole: «Forse è accaduto perché qui dovremmo costruire un edificio *ex novo*, mentre in tutte le altre realtà abbiamo ottenuto l'uso di vecchie fabbriche e capannoni dismessi». Proprio così, concludo io.

Pertanto, l'incuria e la prepotenza dell'amministrazione comunale vengono rilevate implicitamente dagli stessi beneficiari, i quali si rendono conto che costruire *ex novo* un edificio da adibire a culto non è la stessa cosa che usarne uno già esistente. Insomma, quello del comune

agli islamici è un regalo avvelenato. Questo ha creato e sta creando una notevole commozione nell'ambiente lodigiano ed anche al di fuori di esso. Sicuramente il Ministero ha ricevuto il rapporto della forza pubblica sull'assemblea che è stata organizzata il 2 ottobre scorso e che ha dato luogo a scontri notevoli, per fortuna solo verbali, ma nella quale — avendoci partecipato personalmente lo posso dire — sono volati insulti infamanti soltanto da parte dei sostenitori della giunta, che hanno accusato chiunque fosse contrario (compresa la nostra parte politica) di essere intolleranti, razzisti, fascisti e seguaci di Hitler, laddove, invece, da parte degli oppositori, ancorché vi sia stata vivacità nelle espressioni, non è stato pronunciato alcun insulto. Lo stesso vale per i cittadini italiani di religione islamica presenti all'assemblea.

Questo dà già un'idea di quale potrà essere il seguito di una vicenda così incautamente messa in moto dall'amministrazione di sinistra del sindaco Aurelio Ferrari a Lodi se non si provvederà ad intervenire nelle forme indicate dalla mia interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SEVERINO LAVAGNINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, in relazione all'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Giovine, rispondo per delega espressa della Presidenza del Consiglio dei ministri. La questione riguarda essenzialmente — come detto — la presentazione di una proposta di intesa e i tempi di una eventuale negoziazione da parte del Consiglio islamico d'Italia. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, com'è noto, è stata istituita ed opera una commissione interministeriale per le intese con confessioni religiose, che avvia appunto le trattative con le confessioni religiose che abbiano ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica ai sensi della legge n. 1159 del 24 giugno 1999, recante disposizioni

sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 8, comma 2, della Costituzione.

Nel caso specifico, occorre precisare che nessuno degli organismi che rappresentano la religione islamica ha ottenuto il riconoscimento come ente di culto. La comunità religiosa islamica italiana (Coreis) ha presentato nel 1998 alla Presidenza del Consiglio dei ministri una richiesta di intesa ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della Costituzione. In tale occasione, la Presidenza del Consiglio fece presente al Coreis che avrebbe dovuto conseguire preliminarmente il riconoscimento come ente di culto. La relativa istanza è stata successivamente presentata al Ministero dell'interno che ha richiesto alcune integrazioni allo statuto dell'ente. Il Consiglio islamico d'Italia è stato recentemente costituito con l'apporto del Centro islamico culturale d'Italia, dell'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche italiane (Ucoii) e della sezione italiana della Lega musulmana mondiale. Anche al nuovo organismo, il quale ha immediatamente avanzato richiesta di intesa ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione, è stata ribadita la necessità di conseguire il riconoscimento della personalità giuridica. La relativa istanza è stata recentemente presentata anch'essa al Ministero dell'interno.

Espletate le procedure previste e verificatesi le condizioni richieste, la suindicata commissione interministeriale potrà iniziare l'esame delle rispettive domande per l'avvio delle trattative, sentita anche la commissione per le libertà religiose, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda invece la costruzione di una moschea nel comune di Lodi, è opportuno ricordare che con la sentenza 195/93 la Corte costituzionale si è pronunciata su una questione di legittimità costituzionale sollevata in merito ad una norma contenuta in una legge regionale in materia di urbanistica dei servizi religiosi, che disponeva l'erogazione di contributi solo a favore delle confessioni religiose i cui rapporti fossero regolati sulla base di

intese. La Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di questa norma, in quanto — e cito testualmente — «l'esclusione da tali benefici di una confessione religiosa in dipendenza dello *status* della medesima, e cioè in relazione alla sussistenza o meno delle condizioni di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 8 della Costituzione, viene ad integrare una violazione del principio affermato dal primo comma del medesimo articolo: "Tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge"».

Resta fermo che per l'ammissione ai benefici sopra descritti non può bastare che il richiedente si autoqualifichi come confessione religiosa. *Nulla quaestio* quando sussista un'intesa con lo Stato; in mancanza di questa la natura di confessione potrà risultare anche da precedenti riconoscimenti pubblici, dallo statuto che ne esprime chiaramente i caratteri o comunque dalla considerazione comune.

È appena il caso di rammentare che l'amministrazione comunale di Lodi dovrebbe decidere la formalizzazione dell'iter relativo alla concessione del suolo. D'altronde, nel corso di una pubblica assemblea — come è stato già ricordato dall'onorevole interpellante — tenutasi presso l'aula magna della scuola media statale Don Milani i partecipanti non sono riusciti a trovare un accordo. Il sindaco, pur sottolineando che non è stata adottata ancora alcuna decisione in merito e promettendo di valutare soluzioni alternative circa l'area da concedere, non ha dato segnali di mutamento degli orientamenti precedentemente emersi nell'ambito dell'amministrazione.

In ordine al secondo quesito, il Ministero dell'interno, stante la vigente legislazione, non dispone in materia alcuna funzione di intervento, indirizzo o coordinamento nell'attività degli enti locali.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, prima di passare alla replica, per incarico del sottosegretario Vita le comunico che il ministro Cardinale non si trova in Sicilia, ma è impegnato in una riunione del

Consiglio dei ministri. Non potendo il sottosegretario di Stato fare una replica, mi ha incaricato di dirle questo per sua conoscenza e perché risulta la diversità di ubicazione del soggetto.

FILIPPO MANCUSO. Lo raggiungerò lo stesso in Sicilia!

PRESIDENTE. L'onorevole Giovine ha facoltà di replicare.

UMBERTO GIOVINE. Signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, specialmente per quanto attiene alla seconda richiesta contenuta nell'interpellanza e volta a conoscere quale indicazioni il ministro intenda dare alle prefetture e agli enti locali per impedire che il sorgere di Moschee in assenza di un regolamento di legge crei disagio e scontento nell'opinione pubblica. La domanda era precisa poiché non riguardava un intervento del Ministero, che ben sappiamo essere impossibile, circa la concessione di terreni da parte del comune, bensì le conseguenze di tale atto. Come giustamente ella ha ricordato, signor sottosegretario, nella citata assemblea del 2 ottobre il sindaco non ha fatto altro che ribadire quanto era stato pubblicato dal quotidiano locale, che tra l'altro appartiene alla curia vescovile di Lodi e che, cioè, esisteva un progetto e che quello era il terreno sul quale si doveva edificare.

Preciso ancora che la giunta, molto tempo prima che i cittadini venissero a conoscenza di questo progetto, aveva già affidato direttamente o indirettamente alla società cooperativa Anni 2000 dell'architetto Benito Negroni, con sede in Lodi in via Carlo Marx, n. 61 (studio notoriamente vicino al partito politico egemone), l'incarico di fare il progetto, il quale è già arrivato al suo stadio esecutivo.

Il sottosegretario comprenderà bene che quando si organizza un'assemblea cittadina e già è stato fatto tutto, se già si provava irritazione nei confronti della giunta, questa è arrivata ad un livello più alto. Difficilmente perciò il sindaco

avrebbe potuto mettere d'accordo un'assemblea del genere, posto che ne avesse realmente la volontà, cosa di cui dubitiamo fortemente.

Arriviamo alla questione dell'intesa. Giustamente il sottosegretario ha ricordato le procedure sottolineando che la legge del 1929 impone l'intesa con i culti riconosciuti. Preciso che il partito di Forza Italia è fortemente impegnato nell'affermazione di tutte le libertà inclusa quella religiosa, come dimostra il nostro impegno per l'approvazione della nuova legge per la libertà religiosa, che prevede l'abrogazione delle leggi del 1929 sui culti ammessi, troppo restrittive e il cui impianto è discutibile in una Repubblica democratica.

Non entro nel merito della questione di ciò che sia giusto, perché secondo la proposta di legge che stiamo discutendo non è giusto che si chieda il riconoscimento come condizione per stipulare l'intesa, però prendo atto che vi sono almeno due organizzazioni che hanno già avanzato l'istanza per il riconoscimento della personalità giuridica, prima il Coreis e poi l'Ucoii. Questo fatto fa prevedere che in tempi che auspichiamo brevi la direzione generale dei culti metta in moto la procedura di intesa. Avendo creato in questa Camera con altri colleghi il « cerchio per l'intesa buddista » e avendo seguito le intese con i testimoni di Geova nonché il riconoscimento dell'alleanza evangelica italiana, dico in questa sede che costituiamo un Comitato parlamentare per l'intesa islamica in modo da assistere e seguire i passi del Governo in questa direzione così come abbiamo fatto, a quanto pare con un certo successo, per l'intesa con i buddisti.

Questa è una nostra intenzione e, a quanto apprendo, anche il Ministero intende accelerare i tempi del negoziato.

Per quanto riguarda la sentenza citata dal sottosegretario, che riguardava i contributi, essa non può a mio avviso riguardare anche la questione dell'edificazione di luoghi di culto, trattandosi di fatti completamente diversi. Infatti, l'erogazione di contributi difficilmente può tur-

bare la quiete pubblica o creare problemi alla cittadinanza visto che già comuni e regioni erogano contributi ad un numero imprecisato di associazioni e sarebbe davvero un'ingiustizia che discriminassero con il denaro tra una comunità e l'altra. Qui il caso è diverso. Qui si tratta di costruire una moschea e lo stesso segretario dell'unione islamica dichiara che questo è effettivamente un problema nuovo, perché l'unica moschea definibile tale in Lombardia è quella inaugurata il 28 maggio del 1988 a Segrate, in una zona peraltro completamente eccentrica rispetto alla città, sulla via Cassanese. Ci tornerò sopra in conclusione parlando della reciprocità.

Come mai il 28 maggio? Perché questa data?

Il 28 maggio del 1453, Mehmet II, detto « il vittorioso » diede l'ordine dell'ultimo assalto alle mura di Costantinopoli. Il 28 maggio quindi è una data importantissima per l'Islam ed è anche la data — come sapete — più catastrofica della cristianità. Trovo curioso — e l'ho detto agli amici islamici — che si scelga una data così aggressiva nei confronti della cristianità per inaugurare una modesta moschea sulla via Cassanese, ma nelle religioni questi segnali lasciano una impronta ben precisa, e niente accade per caso.

Se inaugurassimo, qualora fosse possibile, una chiesa a Riad, in Arabia Saudita e scegliessimo la data della battaglia di Lepanto, peraltro infinitamente meno importante della data in cui migliaia di veneziani morirono in difesa di Costantinopoli e cadde la capitale della cristianità orientale, ciò sarebbe giustamente considerato, da parte del Governo di Riad, un insulto.

C'è una novella delle *Mille e una notte*, *il Barbiere di Bagdad*, molto divertente ed edificante, che vorrei citare, essendo le *Mille e una notte*, una grande opera popolare e letteraria, per parlarvi invece del « barbiere di Riad », capitale dell'Arabia Saudita.

Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, voi sapete che in Arabia Saudita non è consentito agli

stranieri di riunirsi per pregare, non importa quale Dio. Quindi, esiste una comunità cristiana a Riad che, per riunirsi per pregare nel giorno deputato alla festa, deve pretendere che il sacerdote sia un barbiere che penetra nell'ambasciata con il pretesto di fare la barba a qualcuno. Il barbiere, poi entrato nell'ambasciata, su un suolo extraterritoriale, si trasforma in sacerdote e celebra la messa. Non so se sappia fare la barba ad altri, certamente la fa in barba al Governo di Riad, che supponiamo peraltro che sia informato di questo umiliante sotterfugio cui sono costretti i cristiani.

Se vogliamo costituire, come vogliamo, un comitato per l'intesa islamica, è perché siamo coscienti che lo Stato italiano può fare ben poco, dato che l'intesa è un atto interno dello Stato italiano, per garantire la reciprocità. Si tratta di due cose completamente diverse.

Quindi, da questo Parlamento, vogliamo noi deputati occuparci della reciprocità, che è un fatto politico, perché è giusto riconoscere i diritti, ma è anche giusto, in Italia, difendere i diritti di chi, talvolta perseguitato in paesi islamici (ricordo gli episodi di Timor per i cattolici e delle Molucche per i protestanti) o comunque solo tollerato, trova enorme difficoltà a praticare la sua fede religiosa in paesi che applicano la legge coranica. Chiediamo, quindi (è per questo che non siamo soddisfatti della risposta), che comunque, in attesa di un'intesa, venga sospesa la costruzione di nuove moschee (quindi non la concessione di locali per il culto, beninteso). Non sto dicendo che le moschee non debbano essere inaugurate il 28 maggio o in altre date particolarmente nefaste per la cristianità, dico che questo problema dovrà essere affrontato solo dopo che sarà firmata l'intesa. Fino ad allora, non si devono costruire nuove moschee.

Leggo, infatti, nell'unica bozza d'intesa che esiste, quella presentata dall'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche italiane, bozza che si presume sarà quasi identica a quella che sarà presentata dalle comunità islamiche nel momento in cui

(auspicabilmente presto) si metterà in moto la procedura d'intesa, leggo l'articolo 14, relativo agli edifici di culto: « Gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto islamico, anche se appartengono a privati, non possono essere sottratti alla loro destinazione, neppure per effetto di alienazione, fino a che la destinazione stessa non sia cessata con il consenso della comunità competente o dell'Unione ». Questo articolo è così palesemente in contrasto con la normativa italiana che potrebbe sembrare inutile che io lo abbia letto, ma così non è, perché la moschea per l'Islam è moschea per sempre, perché il terreno che il sindaco di Lodi vuole concedere all'Islam, anche se inizialmente può sembrare qualcosa di più modesto, è destinato a diventare una concessione perpetua, se viene accettata questa impostazione dell'intesa; e gli islamici non possono che presentare questa, che va secondo la loro legge, ma contro la nostra legge.

Vogliamo quindi costruire moschee che poi dovranno essere distrutte, fatto che susciterà allora le proteste, giuste, della comunità islamica? Le stesse moschee che oggi creano le proteste della comunità cattolica. La diocesi di Lodi fu fondata 1.700 anni fa, da San Bassiano, amico di Sant'Ambrogio: è chiaro che non è il caso di temere, come dire, una concorrenza islamica, però la cattolicità di queste terre è strettamente legata alla stessa crescita del territorio, alla civiltà, alla cultura; mettere una comunità contro l'altra, creare dissensi e dissidi in una città e in una provincia estremamente tolleranti, dove la convivenza non ha mai creato problemi, è stato veramente un « crimine sociale » perpretato dalla giunta di sinistra di Lodi. Auspico quindi che il Governo centrale, a cui anche in uno Stato che fosse federale competerebbero le materie che riguardano i diritti e le libertà religiose, intervenga per evitare che una comunità venga messa contro l'altra e si turbi una pace che dura da secoli a Lodi e nel lodigiano.

(Iniziativa per prevenire e contrastare la pedofilia e la pornografia infantile)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan. n. 2-02622 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Paissan ha facoltà d'illustrarla.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, con qualche sconcerto noto che la grande indignazione, la grande polemica, il grande clamore seguiti all'incidente (all'errore grave, secondo me) dei due telegiornali del servizio pubblico che hanno trasmesso immagini scioccanti sulla pedofilia non hanno lasciato poi spazio ad una vera, grande battaglia, anche parlamentare, con efficaci interventi sul piano parlamentare, riguardo al tema vero della pedofilia che quelle immagini intendevano illustrare.

Su tale tema, passiamo alternativamente dalla reazione quasi isterica alla rimozione del fenomeno, come se non riuscissimo mai ad avere una risposta razionale, puntuale, efficace rispetto ad un fenomeno che va combattuto.

Approfitto della presenza dell'onorevole Mancuso per rivolgermi anche a lui riguardo alla questione che ha sollevato stamattina, perché durante il suo intervento, che ho potuto seguire, egli ha usato espressioni che considero insultanti e, in quanto tali, inammissibili verso il direttore del *TG1* Gad Lerner.

L'onorevole Mancuso sa che ci lega un rapporto di simpatia umana, ma stamattina ho trovato le sue espressioni verso Gad Lerner del tutto inammissibili, soprattutto perché manifestate sotto la copertura dell'insindacabilità parlamentare.

Signor Presidente, lei ha frenato l'onorevole Mancuso quando stava polemizzando con un deputato sottosegretario presente, che avrebbe tutti i titoli per interloquire, controbattere e rigettare un'accusa. Un analogo intervento forse poteva essere fatto per limitare il carattere di insulto nei giudizi, nelle espressioni e nelle affermazioni nei confronti del cittadino Gad Lerner.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, lei sa che la Presidenza deve intervenire con grande parsimonia in ordine alla libertà di espressione, altrimenti sarebbe un compito da domatore più che da Presidente.

MAURO PAISSAN. Lei sa che apprezzo moltissimo la sua attività di Presidente, ma sono stato colpito da questa diversità di trattamento verso un nostro collega che aveva tutti gli strumenti per ribattere rispetto alle parole rivolte ad un cittadino non presente.

L'interpellanza urgente che noi Verdi abbiamo presentato, firmata da tutti i deputati Verdi, prende le mosse dall'inchiesta della procura di Torre Annunziata sul traffico di materiale pornografico — principalmente foto e video — che è cominciata molti mesi fa, come si legge dai giornali, e che ha coinvolto molte persone.

Tale inchiesta è partita su sollecitazione dell'attività dell'associazione Telefono arcobaleno che, come sappiamo, è stata fondata da un sacerdote, Fortunato Di Noto, e che si prefigge appunto lo scopo di combattere il fenomeno della pedofilia e di contribuire alla tutela dei diritti inviolabili dei bambini.

Questa inchiesta — va ribadito, perché spesso subiamo attacchi qualunquistici verso il Parlamento — è stata condotta sulla base di una legge che noi abbiamo approvato. In questo periodo abbiamo letto sui giornali ed abbiamo ascoltato da altri mezzi di comunicazione accuse al Parlamento, che non avrebbe fatto nulla durante questa legislatura per combattere questo fenomeno, mentre la legge che abbiamo approvato e che è entrata in vigore il 3 agosto 1998 è stata approvata da questo Parlamento con un voto praticamente unanime.

Si tratta di una legge efficace se ha consentito di intervenire anche sul delicatissimo canale, sul quale poi mi soffermerò, dei siti Internet, che ovviamente pongono molti problemi sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista giuri-

dico per quanto riguarda la possibilità di contrasto da parte degli organi dello Stato.

Vi sono moltissime persone coinvolte; sono coinvolte anche alcune società finanziarie che avrebbero finanziato l'acquisto di questo materiale.

Il mio timore è che tutto ciò non si sgonfi nel corso delle indagini e che le persone coinvolte non lo siano solo perché si sono collegate via Internet a uno di questi siti, perché — lei, Presidente, è maestro in questa materia — mi pare difficilmente configurabile un reato nel solo collegamento via computer con un sito, sia pure dal contenuto ignobile come i siti pedofili.

Spero e mi auguro che questa inchiesta, riguardo alla quale chiediamo, se possibile, informazioni al rappresentante del Governo, colpisca l'effettivo consumo del reato di violenza verso i bambini; una violenza che si commette — questa è la novità della legge — anche con l'acquisto e il commercio di quel materiale, perché sappiamo che per la produzione di quel materiale, che ha per protagonisti i bambini, è stata compiuta una violenza nei loro confronti.

C'è poi il problema della divulgazione del materiale, sul quale il collega Mancuso si è poco fa intrattenuto, a mio avviso giustamente; infatti, il problema è serio: se quel materiale è stato consegnato ai giornalisti dalla polizia, con la copertura di magistrati, vuol dire che vi è stato un implicito invito alla sua diffusione attraverso i mezzi di informazione. Ho fatto per più di venti anni il giornalista e so che, se un apparato ufficiale (polizia o magistratura) consegna foto segnaletiche di arrestati o ricercati alla stampa, lo fa perché siano pubblicate sui giornali, non perché siano conservate in archivi personali per il proprio diletto o la propria documentazione. Ritengo, dunque, grave quanto è accaduto e chiedo al Governo un giudizio al riguardo; se si trattava — come in effetti era — di immagini che non avrebbero dovuto essere divulgate, né in televisione né a mezzo stampa, vuol dire che è stato commesso un reato da parte

di chi le ha trasmesse. So che il Consiglio superiore della magistratura ha avviato un'indagine in proposito e altrettanto ha fatto il Ministero della giustizia. So, altresì, che il Ministero dell'interno ha concluso una propria inchiesta (che, mi sembra di capire, non è stata divulgata), individuando una effettiva responsabilità della polizia postale nella diffusione del materiale.

Vi è, poi, il grande capitolo di Internet. È urgente che il nostro paese adotti, insieme agli altri paesi democratici occidentali e a molti paesi extracomunitari che spesso sono coinvolti nella produzione della pornografia infantile e nella tratta dei bambini protagonisti delle immagini, strategie comuni di intervento dirette innanzitutto ad aiutare i paesi da cui proviene il maggior numero di minori soggetti al rischio di sfruttamento sessuale. È indispensabile, poi, che si intensifichi il coordinamento di diversi paesi per combattere la diffusione delle immagini via Internet.

L'Unione europea, con una decisione del giugno scorso, ha chiesto agli Stati membri di adottare tutte le misure necessarie a favorire la segnalazione, da parte degli utenti di Internet, di materiale pornografico con minori come protagonisti; ha invitato, poi, a dialogare con le industrie del settore informatico e ad intensificare lo scambio di esperienze tra le polizie di diversi paesi nella lotta alla criminalità e alla pornografia minorile.

Signor Presidente, chiedo al Governo se e come tali indicazioni siano state seguite. Inoltre, sarebbe opportuno introdurre nel nostro ordinamento la possibilità di intervenire — come si è fatto in Germania — sui *provider* che consentono l'accesso e la diffusione di materiale pornografico che coinvolge bambini. Sarebbe utile, altresì, mettere in pratica le azioni previste dal piano pluriennale per promuovere l'uso sicuro di Internet e dal progetto di convenzione sulla cybercriminalità adottato in sede comunitaria. Segnalo, poi, che di recente si è tenuto a Vienna un summit internazionale sulla pornografia infantile via Internet, che

contiene un elenco di raccomandazioni: la positività dell'iniziativa consiste nel fatto che è stata intrapresa proprio dagli operatori del settore che, per la prima volta, si sono sensibilizzati nell'attivare un intervento. Vorrei, dunque, rivolgere alcuni specifici interrogativi al Governo.

Li riassumo in modo telegrafico: riguardano le iniziative del Governo per l'adozione, appunto, di una strategia politico-giudiziaria comune in sede europea, nonché con i paesi extracomunitari; iniziative specifiche per la diffusione via Internet di questo materiale pedofilo e pornografico; l'istituzione di una banca dati, di un archivio sui minori scomparsi; tutta la tematica relativa all'informazione ed alla diffusione, cioè il problema del rispetto della Carta di Treviso sulla difesa dei diritti del fanciullo; poi, insisto, c'è il malcostume di polizia e magistratura che diffondono notizie o, come in questo caso, immagini, temo al solo scopo di promozione pubblicitaria di se stessi e della propria attività.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, per rispondere ai quesiti posti dagli onorevoli interpellanti non può che farsi riferimento in primo luogo a quanto già riferito dal ministro della giustizia in occasione del suo recentissimo intervento di fronte al Senato della Repubblica, a seguito di specifiche mozioni ed interrogazioni presentate sul tema, appunto, della pedofilia. Per quanto riguarda, quindi, il contesto generale, mi richiamo integralmente al citato intervento del ministro, che ovviamente è pubblicato nel resoconto del Senato.

Debbo comunque sottolineare che il senso di sgomento, spesso associato ad una comprensibile indignazione, diffusosi negli ultimi tempi nell'opinione pubblica a fronte dei noti accadimenti che vedono i minori tristemente coinvolti in pratiche che offendono la sfera della dignità

umana esige una pronta, decisa ed efficace risposta da parte delle istituzioni.

Nei prossimi giorni sarà presentato al Parlamento il rapporto annuale sullo stato di applicazione della legge n. 269 del 1998. C'è poi un progetto di legge, la cui prima firmataria è l'onorevole Finocchiaro Fidelbo, presidente della Commissione giustizia, in tema di regolazione dei rapporti interpersonali e soprattutto delle commesse violenze, che va sollecitamente approvato e per il quale si è chiesto anche un binario privilegiato.

Il ministro, inoltre, è intenzionato ad evidenziare al CSM l'opportunità di creare *pool* di magistrati che siano specializzati nell'azione investigativa e repressiva concernente i reati di sfruttamento sessuale ed a migliorare il funzionamento del circuito informativo tra l'autorità giudiziaria e l'autorità di polizia, al fine di realizzare compiutamente quella banca dati prevista dalla legge n. 269.

Come è noto, il Governo ha poi presentato un disegno di legge per l'istituzione del difensore civico dei minori e all'interno del pacchetto giustizia presentato a luglio è stato proposto un nuovo ordinamento penale minorile (ricordo anche che con la riforma del Ministero è stato istituito il dipartimento per i minori) che tenda al recupero ed al reinserimento dei minori, contrastando in modo più efficace gli effetti deleteri della devianza.

Con riguardo, poi, ai quesiti posti dagli onorevoli interpellanti in relazione ad alcuni aspetti connessi alla complessa, delicata ed importante inchiesta condotta dalla procura della Repubblica di Torre Annunziata, confermo che la vicenda è seguita con molta attenzione dal ministero della giustizia. Sulla diffusione del materiale telematico la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma risulta aver instaurato un procedimento che è nella fase delle indagini preliminari ed è stato assegnato allo stesso procuratore della Repubblica, unitamente al sostituto procuratore dottor Nicola Maiorano. In esso sono confluiti anche gli atti dell'indagine disposta dal Ministero dell'interno. A questo proposito il ministro dell'interno